

MARCELLO NEGRO, ERNESTO GADA

LE APPLICAZIONI DELLA PSICOLOGIA INDIVIDUALE AI GRUPPI DI TERAPIA E DI FORMAZIONE

Introduzione

L'impostazione teorico-pratica e lo sviluppo della Psicologia Individuale rappresentano l'elaborazione dell'esperienza dei trattamenti analitici individuali di Adler. Coerentemente con la sua visione sociale, Adler tuttavia non limitò la sua attività al chiuso del suo studio; al contrario, dedicò molte sue energie all'ambito pubblico: dall'impegno sociale durante la prima guerra mondiale, all'intensa attività teorico-organizzativa nel campo pedagogico, fino all'estenuante ritmo di conferenze che probabilmente affrettò la sua morte 50 anni fa.

Come fra i meriti di Adler va sottolineata la sua pionieristica intuizione dell'unità biopsichica che fa di lui un fondatore della psicosomatica, altrettanto possiamo ritenere Adler un iniziatore del trattamento di gruppo. Non ci risulta che Egli abbia guidato dei gruppi, ma la sua impostazione, sia come presupposti etico-filosofici che come obiettivi terapeutici, fornisce un'indubbia applicazione nell'ambito del piccolo gruppo.

Vengono qui dati due esempi di tale applicazione: il primo è relativo al lavoro di un gruppo psicoterapeutico, il secondo presenta l'esperienza di un gruppo di formazione socioprofessionale.

Prima di presentare i due gruppi accenniamo ad alcuni

concetti adleriani sui quali abbiamo costruito il nostro operare.

Principi della Psicologia Individuale e Gruppo

I principi-base della teoria individual-psicologica possono essere considerati altrettanti presupposti e fondamenti metodologici dell'analisi di gruppo.

Fra questi principi-base occupa il primo posto la *centralità del rapporto interpersonale*.

Per il bambino appena nato la presenza o meno di qualcuno che si occupi di lui è questione di vita o di morte.

Adler, passando dal piano dell'individuo a quello della specie, sostiene che le condizioni della sopravvivenza dell'uomo sono state, e rimangono, il suo vivere in gruppo e lo sviluppo della psiche, quest'ultimo a sua volta favorito dalla vita sociale.

L'elaborazione del piano di vita, la scelta delle finalità ultime, la formazione dello stile di vita, del carattere, delle compensazioni, delle finzioni, le modalità secondo cui si realizza il bisogno di emergere con o contro lo sviluppo del sentimento sociale, insomma tutta la personalità individuale si caratterizza e struttura sulla base dei vissuti del bambino relativi ai rapporti interpersonali primari.

Sul piano psicoterapico, ugualmente, l'elemento che costituisce il motore e il veicolo del processo di guarigione è ancora il rapporto interpersonale, inteso come profonda esperienza di collaborazione autentica e creativa. Lo scopo stesso della psicoterapia, infine, è il raggiungimento della capacità di vivere i rapporti umani in modo armonico e realizzante per l'individuo.

Il gruppo terapeutico si offre quindi quale strumento privilegiato di esperienza diretta dei propri rapporti interpersonali.

Bisogno di autoaffermazione e sentimento sociale

La vita psichica individuale è costituita dai peculiari processi dinamici di interrelazione tra due istanze fondamentali: il bisogno di autoaffermazione e il sentimento sociale.

Nel gruppo pertanto è di estrema importanza la rilevazione di tali processi dinamici e del loro grado di armonia.

Ogni individuo, com'è noto, ha un suo personale stile di ricerca della affermazione di sé, con una certa varietà di metodi e di strategie. Il piccolo gruppo, che moltiplica le possibilità di dinamiche interrelazionali, mette in grado di cogliere, da vari punti di osservazione, il modo individuale di ciascuno di emergere sugli altri. Ciò evidentemente offre una maggiore garanzia di validità circa la rilevazione delle modalità, direzione e finalità di supremazia di ciascuno, secondo il metodo scientifico adleriano di successive approssimazioni attraverso la comparazione e la coerenza dei dati osservati.

Nel gruppo osserveremo un individuo proporsi, ad esempio, come antileader allo scopo di sostituirsi al leader; un altro tenderà a fare "il primo della classe"; un terzo vorrà accentrare l'attenzione su di sé, cercando di esibirsi attraverso degli 'acting in', o scegliendo comunicazioni che destino stupore o ammirazione, oppure assumendo atteggiamenti di autocommiserazione o di ritiro sprezzante e passivo nel silenzio, nel torpore e nell'assenza.

Il riconoscimento del sentimento sociale quale istanza basilare della vita psichica dà particolare fondamento ad un

trattamento di gruppo. Secondo la psicologia individuale il grado di sviluppo del sentimento sociale è l'unità di misura del livello di riuscita dello sviluppo psichico.

A nostro parere, inoltre, la forza e la qualità del sentimento sociale costituiscono il criterio per la valutazione del livello di salute psichica raggiunto nel corso e alla conclusione della psicoterapia. Il sentimento sociale è dunque il metro della normalità e della guarigione e il criterio di verifica più attendibile dell'efficacia stessa della terapia. Lo sviluppo del sentimento sociale, in quanto presupposto dei tre compiti vitali, è pertanto da ritenersi l'obiettivo generale e permanente della psicoterapia.

La situazione di gruppo non solo dà modo di osservare direttamente se e come si sviluppa il senso sociale, ma offre costantemente la possibilità di collaudarlo e potenziarlo. Anticipando quanto verrà detto più avanti, riteniamo che solo attraverso la crescita del sentimento sociale un gruppo può divenire autenticamente terapeutico.

Stile di vita

Il trattamento psicoterapico, secondo la Psicologia Individuale, ha il compito di permettere al cliente una presa di coscienza più obiettiva e completa del proprio stile di vita, evidenziandone i tratti di carattere, gli scopi parziali e finali perseguiti e le compensazioni elaborate, smascherando le finzioni utilizzate dall'individuo allo scopo di proteggere il proprio senso di personalità e di perseguire la propria superiorità.

Il piccolo gruppo si rivela uno strumento assai adatto allo svolgimento di tale compito, poiché la situazione stessa di gruppo offre frequenti occasioni di evidenziare ed interpretare lo stile di vita dei singoli, all'opera nell'*hic et nunc* del formarsi e trasformarsi delle dinamiche di gruppo.

I componenti del gruppo, opportunamente guidati, raggiungono ben presto una notevole capacità intuitiva di cogliere e di smascherare, verbalizzandole, le finzioni altrui; in questo modo, non solo diminuiscono le resistenze ad ammettere le proprie modalità fittizie, ma prende sostanza il concreto aiuto reciproco, che rende non il solo trainer ma il gruppo intero quale agente formativo e terapeutico.

IL GRUPPO TERAPEUTICO

Costituzione del gruppo e setting

Nel nostro lavoro abbiamo verificato la validità di alcuni criteri per la costituzione del gruppo.

La prima condizione che ci è parso favorisca il lavoro di gruppo è che coloro che lo compongono abbiano già effettuato un cammino analitico individuale per un periodo minimo di un anno. L'adozione di tale criterio elimina gran parte della fatica di "apprendere" il metodo analitico, concentrando così gli sforzi iniziali sulla "formazione terapeutica" del gruppo. In questo modo inoltre ognuno può già contare su una personale esperienza di scoperta di sé, di smascheramento di finzioni, di impegno costruttivo e di raggiungimento di risultati positivi parziali: tutto ciò assume valore di incoraggiamento e diminuisce sia i timori di inferiorità e le fantasie di denudamento di fronte alla situazione nuova e sociale, sia la possibilità di assumere un atteggiamento difensivo di giudice o voyeuristico. Un ulteriore vantaggio è costituito dall'aver potuto elaborare e valorizzare la decisione di far parte del gruppo all'interno della terapia individuale.

Abbiamo sperimentato le condizioni classiche relative al setting terapeutico: il gruppo composto da 8 a 12 partecipanti, incontri a scadenza settimanale della durata di due

ore, la disposizione a circolo e altre condizioni necessarie per favorire il clima più opportuno.

Nella costituzione del gruppo si tende a una relativa omogeneità: maschi e femmine presenti circa in egual numero, fra i 20 e i 35 anni, con livello culturale non molto differenziato; si evitano invece scelte omogenee rispetto alla psicodiagnosi. In questo modo si vuole ovviare al rischio di indurre, da un lato, sentimenti di inferiorità e, dall'altro, dannose discriminazioni. Gli elementi determinanti per la coesione del gruppo rimangono comunque l'obiettivo comune, il clima emotivo e la valorizzazione dell'esperienza di gruppo.

La regola fondamentale è la medesima del trattamento analitico individuale: parlare di sé e astenersi da relazioni tra i componenti al di fuori del setting.

Il trainer

E' necessario innanzitutto che l'analista abbia portato a termine un adeguato training personale e una specifica formazione per la conduzione dei gruppi.

Nei primi mesi di lavoro egli interviene con maggior frequenza per rafforzare la fiducia e per favorire quegli atteggiamenti che consentono la disponibilità o il rispetto reciproco tra i membri. In seguito, limita i suoi interventi al momento interpretativo, a volte per evitare alleanze distruttive per il gruppo (sottogruppi, capro espiatorio, relazioni di coppia, ecc.), altre volte per superare il panico o il ripiegamento depressivo o la fuga del gruppo dal problema; infine, interviene per incoraggiare la partecipazione di tutti, per sollecitare la volontà di guarire, la solidarietà autentica e l'aumento del livello di autonomia del gruppo. L'atteggiamento del trainer è analogo a quello consigliabile per l'analista individuale: autorevole ma non autoritario, coerente

ma non rigido. In certi momenti è necessario sdrammatizzare la situazione, allentando la tensione, magari con una liberatoria battuta di spirito; altre volte, quando il gruppo tende a perdere mordente o a "cincischiare", occorre un intervento "forte", fino alla provocazione, per recuperarlo subito dopo a livello di solidarietà affettiva.

A ciò si può aggiungere che l'atteggiamento dichiaratamente rispettoso nei confronti del gruppo e dei singoli non prescinde da un altrettanto esplicita presa di posizione contro gli elementi patologici della personalità; ciò rassicura il gruppo e incoraggia ognuno ad assumere un'analoga presa di posizione contro la propria malattia.

Il progetto terapeutico

Per ogni trattamento analitico individuale riteniamo caratterizzante dell'approccio adleriano l'elaborazione di un progetto terapeutico, che funga da modello ideale di riferimento e di verifica del lavoro analitico in corso.

Nella terapia di gruppo esiste un doppio progetto terapeutico:

- quello rispetto al gruppo, che il trainer deve rendere esplicito all'inizio e ogni volta che la dinamica lo richieda;
- quello sui singoli partecipanti, che riteniamo debba essere ben cosciente nel trainer.

Secondo la psicologia individuale, il progetto terapeutico, lungi dall'imporsi quale predeterminazione delle scelte dell'individuo sulla base di un'idea astratta di normalità, costituisce uno strumento teorico e pertanto fittizio, perfezionabile e sostituibile. Esso tuttavia è utile, in quanto espressione di un metodo finalisticamente orientato verso la realizzazione dei tre compiti vitali, secondo le potenzialità e l'originalità del singolo individuo.

La funzione terapeutica del gruppo

Ci siamo posti il problema, più a livello di prassi che di teoria, di come si possa favorire la terapeuticità del gruppo; in altre parole ci siamo interrogati su quali siano le caratteristiche che il gruppo deve maturare perché si produca nei partecipanti un cambiamento intellettuale-emotivo nella direzione di quella maggiore salute psichica che chiamiamo effetto terapeutico.

Abbiamo accennato al problema in precedenza trattando del sentimento sociale e del ruolo del trainer; vogliamo qui, seppur brevemente, rendere più esplicite tali caratteristiche.

- Riconoscimento dell'altro

La carenza del sentimento sociale, che sempre accompagna il disagio psichico, porta l'individuo a una eccessiva concentrazione su di sé: il nevrotico si occupa costantemente solo di se stesso, dice Adler. Nel gruppo il trainer pertanto non perde mai occasione di sottolineare le manifestazioni di tale concentrazione narcisistica, allo scopo di favorirne il superamento, *conditio sine qua non* della possibilità di vivere rapporti interpersonali di autentica collaborazione. Il primo passo di questo cammino consiste appunto nel riconoscere l'altro come persona, con un suo valore intrinseco, il suo modo di vedere, le sue emozioni e le sue difficoltà.

- Rispetto reciproco

Il logico passo successivo è quello di ottenere nel gruppo un clima di rispetto tra i membri. Il trainer, ogni volta che sia possibile, valorizzerà gli interventi costruttivi e i cambiamenti positivi dei singoli; inoltre incoraggerà nel gruppo la considerazione reciproca, richiamando l'attenzio-

ne del gruppo quando venga trascurato qualche intervento o stimolando chi tende a una posizione periferica o segnalando la finzione e la distruttività del mettere in ridicolo e, in generale, degli atteggiamenti di superiorità fittizia. Viene interpretato come mancanza di rispetto anche il non prendere posizione da parte del gruppo nei confronti di atteggiamenti individuali difensivi non costruttivi, tendenti a bloccare o sviare il gruppo dagli obiettivi terapeutici. Espressioni verbali di aggressività invece non sono represses, ma utilizzate come materiale analitico da elaborare.

- Disponibilità all'ascolto

Con il riconoscimento e il rispetto dell'altro, nel gruppo viene data molta importanza all'ascolto. Con questo termine non si vuole certo intendere che vengono favoriti la passività e l'astensionismo; anzi, al contrario, l'ascolto è qui interpretato come un atteggiamento decisamente attivo, nel senso di impegno e disponibilità a fare attenzione, a ritenere importante quanto l'altro dice di sé, anche perché, quando uno parla, "dice sempre qualcosa a me e qualcosa di me", a patto di saperlo appunto sentire. Vivere nella fittizia onnipotenza del proprio mondo autocentrato, seguendo unicamente i propri discorsi interni e relegando gli altri a fare da sfondo o da strumento o da pubblico alla propria superiorità, costituisce indubbiamente l'espressione basilare della malattia psichica. Stimolare un atteggiamento di ascolto rappresenta pertanto una fondamentale modalità terapeutica.

- Identificazione

Ascolto significa anche, nella nostra accezione, riuscire a cogliere dentro a se stessi la risonanza emotiva che la parola dell'altro suscita. Diviene così possibile che il problema di chi parla solleciti la presa di coscienza delle problemati-

che di ciascuno. Ad esempio, se un membro espone una situazione che segnala la sua difficoltà a realizzare la propria autonomia, in ognuno dei presenti "in ascolto" emergono pensieri, ricordi, fantasie, immagini non solo riguardanti il parlante ma anche attinenti alle proprie personali difficoltà nel rendersi pienamente autonomi; manifestare tali contenuti psichici permette e realizza un aiuto reciproco a valenza terapeutica. Proporre costantemente un ascolto così inteso stimola e potenzia quindi i processi di identificazione nell'altro, base dell'esperienza autenticamente sociale.

- *Solidarietà*

Quando il gruppo ha fatto propria questa modalità di ascolto disponibile, rispettoso e partecipante, divengono più facili i processi identificatori e l'esperienza di vicinanza emotiva con gli altri; il gruppo stesso acquista valore agli occhi dei singoli e man mano si fa strada un profondo senso di solidarietà tra i componenti. Tale solidarietà, se ben guidata, costituisce una feconda alleanza contro gli aspetti individuali "malati" e rende più libera la comunicazione nel gruppo, divenuto ormai uno spazio amico, sicuro e stimolante.

- *Affettività*

Lo sviluppo della solidarietà arricchisce il gruppo creando un clima permeato di affettività costruttiva. Il contributo al gruppo, l'interessarsi agli altri, il favorire in loro il superamento della resistenza al cambiamento sono sempre più riconosciute come modalità della propria crescita personale. I miglioramenti dei singoli, anziché destare invidia, vengono accolti con gioia e sentiti come crescita di tutto il gruppo; il singolo, a sua volta, vive con riconoscenza l'aiuto che riceve e fa finalmente l'esperienza di una riuscita personale in armonia con il sentimento sociale.

IL GRUPPO DI FORMAZIONE SOCIOPROFESSIONALE

Ci riferiamo a particolari gruppi aventi l'obiettivo di preparare operatori nel campo dei servizi sociosanitari, cioè di specifiche attività professionali che coinvolgono come fattore principale o determinante per la loro efficacia la dissamina e l'azione mediante le caratteristiche della personalità.

Caratteristiche costitutive

- Sono gruppi realizzati all'interno di un'istituzione formativa scolastica;
- hanno l'obiettivo di operare un cambiamento cognitivo-relazionale centrato sia sull'individuo che sul gruppo;
- si caratterizzano con i parametri esterni del gruppo primario, omogeneo per interessi professionali e rivolto a soggetti giovani-adulti o nella fase della tarda adolescenza;
- hanno una metodologia strutturata: sono della durata di 30 ore circa, distribuite in incontri settimanali, per un biennio.

Abbiamo sperimentato nei gruppi la seguente strutturazione:

- gli individui si incontrano per discutere materiale inerente alla scelta professionale e per questo si richiede un loro coinvolgimento attivo nella preparazione degli incontri;
- nel gruppo si portano esperienze di tirocinio personali o affini;
- ciascuno si esercita nell'esprimere ruoli per il gruppo: un leader, un osservatore, un segretario;
- il gruppo "richiede" l'intervento attivo sull'analisi del tema da trattare e sulle comunicazioni dei singoli partecipanti;
- durante l'esperienza e al termine del corso si svolge una verifica: personale, interpersonale e di gruppo attraverso la

percezione reciproca, elaborati scritti, osservazioni verbali, ecc.

Considerazioni generali

La strutturazione

Il gruppo di formazione ha di per sé un impianto metodologico sufficientemente strutturato da garantire il contenimento delle emozioni disgregative e, quindi, un 'lavoro'. La preparazione del tema su cui ruota l'attenzione di ciascuno, la codificazione di alcuni ruoli (leader, segretario, osservatore), la impostazione prefissata di alcuni contenuti od esercitazioni, ecc. mantengono un contesto cognitivamente definito e tale da non lasciare un'assenza totale di confini alla discussione e all'azione dei singoli.

In realtà si verificano spesso all'interno di questi gruppi intense cariche emotive molto analoghe ai gruppi poco strutturati. Ciò pensiamo sia dovuto a vari fattori ma, principalmente, alla difficoltà dei componenti di cogliere i momenti di disagio e di apportare soluzioni accettabili da tutti; spesso è l'assenza di un leader significativo a rallentare o limitare lo sviluppo del gruppo stesso.

Competitività latente tra sottogruppi, eccessivi timori di smascheramento, fantasie di subire manipolazioni, ecc. sono forze "disgreganti" che allontanano il gruppo dal suo compito e fanno stagnare il sentimento sociale.

Direttività

Ormai acquisiti dalla teoria sulla dinamica dei gruppi gli effetti inevitabili della leadership sul clima, sulla produttività, sul cambiamento e su altre variabili, nel considerare questa componente abbiamo caratterizzato questi gruppi attorno a una stretta direttività del metodo e a una totale non-

direttività nella gestione delle relazioni interpersonali. Tale impostazione propone ai gruppi un'esperienza totalmente ribaltata rispetto a quella vissuta durante le normali ore di lezione e produce un notevole "sbandamento" iniziale. Si ha qui il passaggio repentino e ripetuto da una condizione di passività a quella di attività, da una condizione di collettivizzazione a quella gruppale, sia pure latente, dalla spersonalizzazione alla personalizzazione, dal "silenzio" alla "necessità di parola", dall'intervento centrato sul sé o sul contenuto all'intervento centrato sull'altro e sul gruppo.

Le reazioni iniziali sono di curiosità ed interesse, lo stile medio del gruppo di elevata tensione e fatica. L'aiuto dato dal leader formale (leader riconosciuto dalla struttura) per quanto intenso è sempre insufficiente a superare l'ansia dell'ignoto, del non saper cosa il gruppo pensa dei singoli, delle intenzioni che hanno. Di solito la non-direttività si trasforma in un'organizzazione 'spontanea' del gruppo per riuscire a creare uno spazio di collaborazione e solidarietà entro il gruppo stesso.

Comunque sono frequenti i rimandi dei singoli al leader formale per ripristinare una strutturazione meno coinvolgente in prima persona. E' una ricerca spontanea di direttività là dove si è voluto razionalmente escluderla.

La centrazione

In questi gruppi l'attenzione spontanea o provocata riguarda in modo fluttuante la discussione di temi neutri dal punto di vista emotivo, le esperienze individuali professionali, la considerazione di casi clinici, l'azione in forma ludica centrata su aspetti che riguardano la dinamica di gruppo, l'autocentramento o l'eterocentramento.

I contenuti hanno comunque sempre collegamenti all'attività svolta nel gruppo e alle caratteristiche personali

emergenti nel corso della discussione. Non quindi cos'è la comunicazione ma le caratteristiche della comunicazione dell'individuo concreto e del gruppo reale.

L'oscillazione intorno a queste varie attività è lasciata alle decisioni del gruppo in rapporto anche al clima emotivo e al grado del sentimento di solidarietà che si è potuto realizzare. Abbiamo rilevato effetti deleteri quando, per devozione a una linea metodologica e teorica coerente, si è voluto proseguire secondo schemi astratti, quindi di finzione, non aderenti alle condizioni reali del gruppo.

Condizioni del setting formativo

Nell'affrontare un tema da discutere o nell'esporre un'esperienza professionale ciascuno deve prepararsi per rendere comunicabile e fruibile il proprio pensiero e vissuto emozionale in modo tale che il gruppo possa realizzare ed esprimere le capacità di immedesimazione e le iniziative in proposito.

Ogni soggetto ha perciò il vincolo di esprimere le proprie idee su ciò che il gruppo o i singoli stanno affrontando.

La regola dell'astinenza è limitata alla non comunicazione al di fuori del gruppo stesso di quanto si verifica in rapporto alle idee, al clima e agli atteggiamenti individuali colti nell'esperienza di gruppo. Alle stesse regole si adegua il leader formale.

Il leader formale ed altri ruoli di gruppo

Il leader formale si distingue per il suo ruolo particolare innanzitutto per l'appartenenza alla struttura di cui fa parte il gruppo di formazione e, perciò, per il potere reale e fantastico che il gruppo stesso gli attribuisce.

Ha una particolare collocazione all'interno del gruppo: è garante del metodo sia per le spiegazioni introduttive e continue che offre quando il gruppo lo "richiede", sia per la determinazione di alcuni incontri prefissati (esercitazioni, valutazioni ecc.), sia per la presenza significativa di idee, di stimoli, di capacità di osservazione, di assunzione di atteggiamenti più "liberi" circa il gruppo. È il polo attorno a cui ruota il gruppo o verso il quale il gruppo si confronta e verifica. La preparazione culturale e l'esperienza di altri gruppi di formazione lo pongono inevitabilmente su un piano di netta differenziazione nello stile di partecipazione.

Il leader formale ha un ruolo comunicativo "pari" a quello degli altri componenti. In qualche modo ha perso la funzione didattico-pedagogica tradizionale di decidere in assoluto "chi-come-quando-cosa discutere" ed interviene per rilevare ed interpretare i fenomeni di gruppo.

Nell'ambiguità del suo ruolo, il leader formale ha un compito particolarmente impegnativo. Con i propri interventi deve poter consentire ai singoli di aprirsi all'esperienza senza mettere in atto compensazioni rigide. Nell'impostazione adleriana (Grandi, 1985; Parenti, 1983) accanto a funzioni specifiche di riferimento, il leader istituzionale ha il compito principale di esprimere solidarietà e rispetto, in specie per quei partecipanti che si trovano di fronte a un'esperienza totalmente nuova o che si esercitano a svolgere i tre ruoli fondamentali per il gruppo: il leader, l'osservatore, il segretario.

Questi hanno compiti particolarmente impegnativi proprio per la loro novità. La responsabilità li coinvolge e l'esposizione in prima persona ha una valenza particolarmente ansiogena. Le reazioni verso questi ruoli sono molteplici: attesa che altri si espongano, desiderio di condividere l'esperienza, adesione per un collaudo di sé in una situazione in-

definita, ricerca di soddisfazioni esibizionistiche, desiderio di realizzare qualcosa di significativo per il gruppo ecc.

Aspetti dinamici

Via via abbiamo accennato ad alcuni aspetti dinamici che caratterizzano questi gruppi e che intendiamo qui sintetizzare secondo la prospettiva di un'osservazione non sistematizzata.

I gruppi di formazione implicano una "esposizione faccia-a-faccia" di sé con la possibilità di cogliere quindi e di correlare il non verbale col verbale. La medesima condizione si verifica per i contenuti del pensiero e per le loro modalità espressive che possono venire associate con immediatezza a ciò che si sta svolgendo nel gruppo. E' una condizione particolarmente ansiogena specie per chi, e sono i più, è alla prima esperienza di un gruppo strutturato non spontaneo.

Emergono fantasie fobiche d'essere osservato ("ti vedi tutti gli occhi puntati addosso!"), di essere smascherato nelle intenzioni ed atteggiamenti, di essere "attaccato" per ciò che si dice, di subire uno scacco e di ritrovarsi in un'immagine di inferiorità (vedi la competizione intellettuale come regola prevalente nell'unificazione dei gruppi scolastici!), di sentire la pressione del gruppo e la manipolazione del leader formale che "vuole portarti dove tu non prevedi".

Alla fantasia si correla la risposta dell'Io che deve riuscire ad operare una sintesi tra scopi del gruppo, ruoli affidati, emozioni e relative compensazioni. Qui le caratteristiche della personalità e lo stile di vita assunti nel tempo emergono in tutta la loro pregnanza. Adler trattando del carattere l'aveva definito come "la presa di posizione spirituale, la linea direttiva lungo la quale l'impulso dell'uomo a prevalere prende contatto col senso sociale" (Adler, 1975).

In questa particolare condizione gruppale si possono perciò notare stili caratteristici o atteggiamenti profondi della personalità che pensiamo mutuati dalla costellazione familiare e dalle prime esperienze di socializzazione. Presentiamo alcuni di questi modi di essere o reagire in cui l'autoaffermazione e il sentimento sociale sono messi a confronto. È come se si dicesse: "non sono in grado di svolgere ciò che mi chiedete e non ci provo nemmeno" - "agisco solo se anche gli altri agiscono" - "se parlo so di non essere ascoltato allora preferisco tenere le mie idee per me" - "non ho bisogno del gruppo perché mi basta mantenere i contatti che ho" - "non mi va di mettermi in mostra perché gli altri non dicano che penso solo a me" - "non devo mai fare brutta figura" - "non devo sentirmi mai obbligato a parlare" - "so di essere bravo nei rapporti con gli altri e non mi interessa riuscire a dimostrarlo qui" - "non mi devo scoprire troppo perché ho imparato a non fidarmi degli altri", ecc.

Questi modi di presentarsi al gruppo rivelano atteggiamenti prudenziali e di sicurezza, alcune volte preparatori all'interscambio sociale o riflesso di una relazione col gruppo in fase di assestamento, altre volte espressioni di incrinature del contatto interpersonale che, in risposta alle emozioni del gruppo, si fanno nell'individuo da latenti a manifeste.

Tali modi individuali di affermare se stessi richiamano idee di impotenza e di inferiorità nascoste, e la minaccia alla propria autostima reale o presunta viene superata con un processo di elusione del "compito" (cooperazione, compartecipazione emotiva) o con l'iniziativa verso la linea della solidarietà. Infatti le frasi più sopra riportate possono trasformarsi in atteggiamenti costruttivi per il gruppo, soprattutto quando prevale il bisogno di esprimere il sentimento sociale sul ripiegamento difensivo. Ecco, ad esempio, alcuni atteggiamenti che riassumono cooperazione e compartecipazione emotiva: "sono interessato a sentire il vostro parere su quanto è stato detto" - "non so come fare ma poiché me

lo chiedete, ci provo” - “attraverso ciò che ci diciamo possiamo incrementare una più sentita partecipazione”, ecc.

Ipotesi adleriane circa i gruppi di formazione

Il sentimento sociale

Da Adler conosciamo che il sentimento sociale è il criterio più significativo di verifica della formazione personale: “Nessun uomo può formarsi senza coltivare e mettere in opera il sentimento della comunità”. Adler, specificando la qualità dell'uomo formato, sostiene che dev'essere un uomo che riesca a dominare i compiti che gli si offrono in maniera valida per tutti” (Adler, 1975). La formazione di un operatore sociale implica in primo luogo un'attenzione particolare a come ha coltivato e coltiva le qualità personali da esprimere nella professione.

Qualsiasi tipo di gruppo deve poter essere in grado di puntualizzare l'intensità dello sviluppo individuale di questa necessità naturale e il gruppo di formazione in specie si caratterizza per consentire lo sviluppo del sentimento sociale nei singoli.

Volontà di potenza e sentimento sociale per Adler sono le due istanze fondamentali nello sviluppo della personalità (Parenti, 1983). La psicologia Individuale per questi presupposti teorici e pratici più di ogni altra teoria psicodinamica è in grado di apportare il proprio contributo ai metodi di formazione che mettono particolarmente in gioco la dimensione sociale gruppale. È il gruppo infatti il luogo della verifica della forza del sentimento sociale e della capacità di operare individualmente per porre l'integrazione armonica dei partecipanti.

Nel gruppo di formazione si mettono in correlazione e confronto caratteristiche “ideali” professionali desunte

dalle richieste culturali e societarie circa la professione, nonché ideali e mete individuali rappresentati nella scelta professionale. Questo secondo aspetto, infatti, nella teoria adleriana è sottolineato dall'assunto che esiste una *linea di orientamento individuale in cui ogni manifestazione psichica converge*. Quindi ogni scelta professionale e le motivazioni che la sottendono possono comprendersi e maturarsi quando le occasioni formative tendono ad aumentare la chiarezza e a decodificare il loro rapporto con la linea di orientamento. "La formazione veramente valida di un uomo è possibile solo mediante l'attuazione e l'incremento del suo senso sociale" (Adler, 1975).

Nei gruppi di formazione vi son diverse condizioni obiettive ed esterne (collegate al metodo) che tendono a stimolare nei componenti il senso di appartenenza. Per la teoria adleriana il sentimento di appartenenza ad un gruppo non è criterio sufficiente di verifica dell'interesse sociale poiché esso si coglie nella categoria più ampia dell'abilità concretamente dimostrata di adempiere i compiti di collaborazione (Dreikurs, 1968). Ciò che sostiene l'azione collaborativa è la *compartecipazione* emotiva, quel sentire l'emozione dell'altro e del gruppo che rende meno isolato il proprio vivere e infonde fiducia nell'azione reciproca.

Il gruppo formativo come 'costrizione'

Sebbene il sentimento sociale sottenda la ricerca dello stare insieme, la relazione di un individuo con il gruppo nella sua totalità e con tutti gli individui singoli non è mai lineare. Spesso l'incontro con gli altri è foriero di turbamento, di frustrazione, angoscia, paura. Le anticipazioni e i desideri non trovano una corrispondenza nella realtà e le risorse personali non sono sufficienti a fronteggiare la componente emozionale del gruppo. Il gruppo stesso con le sue regole di funzionamento si presenta come una "costrizione", al limite da evitare, anche per le possibilità elevate che esso

ha di indurre un processo di smascheramento delle finzioni dei singoli. Che sia un gruppo centrato sulla discussione di temi o un gruppo di comunicazione di esperienze come nei gruppi eterocentrati, gli individui sono sollecitati ad agire compensazioni e controcostrizioni per evitare lo scacco del confronto automatico, relativo alle qualità personali, alle capacità, alle "posizioni", ecc.

a) Le costrizioni sono molteplici perché tipiche di ogni individuo. Il gruppo di formazione deve poter riuscire nella sua dinamica e coi suoi metodi a mettere a fuoco le controcostrizioni individuali, anche attraverso il recupero dell'azione del gruppo stesso. Infatti l'azione sinergica degli individui lungo la linea del sentimento sociale è una condizione fondamentale per la trasformazione delle concentrazioni del singolo.

b) Vi sono costrizioni diffuse, poco delineabili, ma profondamente sentite dai singoli. Sono le emozioni del gruppo (lotta, delusione, angoscia) e le mete emergenti per tutelare la sua vita. Qui spesso l'individuo avverte sentimenti di cui non conosce la fonte ma che lo costringono a pensare e ad apportare una risposta. Le stesse mete emerse spontaneamente o stimulate dal leader per trasformare le emozioni in un lavoro costruttivo (Bion) rappresentano costrizioni che mettono a dura prova il sentimento sociale.

c) I gruppi di formazione realizzati entro e dall'istituzione (es. scuola, azienda) hanno inoltre una struttura che stabilisce tempi, persone, spazi, mezzi, controlli, verifiche a valenza costringitiva più o meno elevata e tale da sollecitare la capacità di modulare la propria volontà di potenza.

I tre paragrafi su esposti riguardano livelli diversi di sviluppo del sentimento sociale così come implicano piani differenziati di costrizioni. Le costrizioni sono tanto più tali quanto più esse sono astratte e poco comprensibili, come ad

esempio la struttura o dinamica del gruppo, la dinamica dell'istituzione.

Per Adler ogni individuo deve giungere a “riconoscere il giusto peso delle costrizioni della vita collettiva” (Adler, 1975), ai fatti, norme, convenzioni, attese che hanno lo scopo di legare gli individui tra loro, legame sostitutivo della comprensione. Qualsiasi fatto individuale non può sottrarsi alla verità assoluta della disponibilità e tendenza alla vita associativa.

Il gruppo tra finzione ed esperienza reale

Il gruppo di formazione è pur sempre una modalità artificiosa di organizzare i rapporti sociali. Gli individui, al di là di motivazioni estrinseche, di attrazioni inconsce, di affinità di superficie, non hanno motivazioni per scegliere un'esperienza interpersonale che ancora non conoscono. Si sceglie innanzitutto un'idea: di formazione personale, di un gruppo, ecc. o non si sceglie affatto pur stando presenti. E' soprattutto nei gruppi regolati da un'istituzione, come risulta dalla nostra prevalente esperienza, che si richiede una “costruzione” a fare gruppo di formazione e un avvicinamento progressivo della “propria teoria” all'esperienza reale. Il passaggio da una motivazione estrinseca a quella intrinseca comporta vivere se stessi e il gruppo in un'atmosfera di finzioni che devono lasciare il campo a una visione più obiettiva e realistica delle dinamiche di gruppo.

Nel gruppo di formazione si coglie spesso - specie all'inizio - uno scarto elevato tra il razionale del suo funzionamento, stabilito dalle condizioni del setting, e l'emotivo; tale scarto lascia un ampio margine all'emergenza di finzioni personali e di gruppo che il conduttore deve saper rilevare-accettare-rielaborare per il gruppo stesso. Quando appare l'emotivo inaspettato non corrispettivo del desiderio, quando l'individuo si trova di fronte a un funzionamento del

gruppo non previsto, a un ruolo “prestabilito” da altri, all'impossibilità transitoria di conciliare la volontà di potenza e il sentimento sociale in rapporto ai compiti stabiliti, ecc. allora emergono “azioni prova”, finzioni per ristabilire possibilità d'espressione del sentimento sociale o, per altri versi, vissuti, teorie del sé-dell'altro-del gruppo che mal si conciliano con ciò che realmente si sta verificando e, spesso, sono replicative di finzioni latenti nell'individuo.

Nel primo caso la finzione esprime una spinta a sperimentare se stessi in ruoli o parti mai pienamente collaudati: sono le condizioni migliori per superare le tensioni sempre pronte ad apparire; nel secondo caso il gruppo imbocca la strada contraria all'esperienza dell'integrazione e del cambiamento. In quest'ultima condizione la passività nella comunicazione tende a diffondersi, il disagio si esprime in forme mascherate col silenzio, con verbalizzazioni di sottinteso accanto a comunicazioni franche al di fuori del gruppo, la preparazione agli incontri e la produttività calano aumentando in parallelo l'insoddisfazione personale.

Il gruppo comunque ripetutamente può oscillare tra percezioni ed azioni fittizie, lontano dall'esperienza di un'autentica partecipazione sociale, e un'adesione costruttiva in cui l'espressione del sentimento sociale diventa premessa per portare un effettivo cambiamento sui singoli.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A., Cos'è la psicologia individuale, Newton Compton, Roma, 1976.
- ADLER A., Conoscenza dell'uomo, Newton Compton, Roma 1975.
- DREXIKURS R., Lineamenti della psicologia di Adler, La Nuova Italia, Firenze, 1968.
- GRANDI L.G., Epistemologia e formazione, Proing Editrice, Torino, 1985.
- PARENTI F., La psicologia individuale dopo Adler, Astrolabio, Roma, 1983.